

elle cultura



GIGLIOLA FRAGNITO  
STORIA DI  
CLELIA FARNESE

Amori, potere, violenza  
nella Roma della Controriforma



*La figlia ribelle di un cardinale. L'eros, i sotterfugi e i delitti di una monaca suo malgrado. L'amante spregiudicata del dittatore... C'è una schiera di biografie che sta facendo rivivere grandi figure femminili. Con un obiettivo: sfidare di nuovo il destino*

di FIONA DIWAN

Matilde di Canossa, Virginia de Leyva, Clelia Farnese, Eva Kühn: sono le protagoniste di biografie avvincenti e viste con occhio femminile.



# DONNE AL CENTRO DELLA *Storia*

**C**'è la storia prima felice poi dolentissima e funesta di Clelia Farnese, figlia ribelle di un cardinale che volle farsi Papa servendosi di lei senza mai riuscire a piegarla. C'è la turbinosa vicenda di Virginia de Leyva, la monaca di Monza, ricostruita con una minuzia di dettagli storici da far invidia a un topo d'archivio ma raccontata come fosse un noir d'autore. E poi le figure di Matilde di Canossa e Giovanna La Pazza, biografate con un'accuratezza di dettaglio degna di un quadro del Bronzino. O ancora, Claretta Petacci ed Eva Kühn Amendola, raccontate con un affondo psicologico e una passione erudita uniche. Vite di personaggi fuori dal comune. E una serie di scrittrici e studiose capaci di attualizzare personaggi lontani nel tempo e acchiappare il lettore con storie piene di colpi di scena, tensione narrativa, sottigliezza emozionale.

“La scrittura è un trucco del cuore”, diceva Scott Fitzgerald. Ben lo sa, oggi, la generazione di autrici che sa riflettere sulla Storia con occhio femminile e che va rivisitando, con successo e fortuna, l'arte della biografia

letteraria e del romanzo storico. Niente di facile, intendiamoci. Provate a immaginare un dialogo tra Antonio e Cleopatra, o tra Lucrezia Borgia e suo padre, Papa Alessandro VI, e vi accorgete che è come scalare una vetta dolomitica con le infradito. Essere credibili senza scivolare nel feuilleton è difficilissimo. «Gli esseri umani sono troppo importanti per trattarli come semplici sintomi del passato. Hanno un valore indipendente da qualsiasi temporalità. Il primo dovere di uno storico è di essere un artista», scriveva Lytton Strachey, lo studioso inglese appartenuto al gruppo di Bloomsbury, maestro intramontabile di mitiche biografie.

«Non è un caso che diventando protagoniste della vita politica - e ai più alti livelli - le donne siano oggi voraci consumatrici di libri di Storia: cercano esempi di personaggi che, come noi adesso, hanno voluto confrontarsi col potere e le insidie del comando. Ma con un approccio al racconto storico più nuovo, umanizzato e vicino, una scrittura che diventa quasi una sceneggiatura, tra saggistica e narrativa: in primo pia-

## elle cultura

no troviamo il gioco dei particolari, una forsennata attenzione alle fonti storiche e un bisturi psicologico che sa incidere il tessuto emozionale dei personaggi», spiega Mirella Serri, scrittrice.

C'è allora Alessandra Necci, raffinata studiosa-romanziera (appena nominata cavaliere presso l'Ordine delle Arti e delle Lettere dal ministero della Cultura francese), che tratteggia la mente camaleontica di un personaggio leggendario come Talleyrand, il diavolo zoppo, geniale regista del Congresso di Vienna e della politica dei primi dell'Ottocento (Marsilio Editori). E che dire di Controparola, associazione di giornalisti e scrittrici che racconta figure poco studiate della Storia d'Italia? Quest'anno Controparola ha mandato alle stampe, nel centenario della Prima guerra mondiale, *Donne nella Grande Guerra*, AA.VV. (edito da Il Mulino), una dozzina di originali biografie storiche su figure femminili oscure o da rileggere con nuovi occhi - da Margherita Sarfatti a Stefania Turr, da Elena di Savoia ad Angelica Balabanoff -, scritte da un parterre di penne come Lia Levi, Marta Boneschi, Paola Cioni, Cristiana di San Marzano. «Volevamo recuperare alla memoria le personalità femminili più interessanti della Prima guerra mondiale. E rivedere il meccanismo storico che tende a spingere continuamente fuori dal quadro la presenza femminile. Dove erano e dove sono le donne che hanno partecipato al farsi della Storia? Perché scompaiono così facilmente dalla memoria collettiva?», dice Dacia Maraini nella bella introduzione del volume.

Aggiunge Marina Marazza, autrice di un romanzo storico sulla figura di Virginia di Leyva, la monaca di Monza: «Si tratta di scoprire nelle vicende delle grandi donne del passato dei meccanismi eterni, farle rivivere utilizzando gli strumenti più recenti dell'indagine storica e psicologica. La violenza sulle donne e il femminicidio sono gli stessi, ieri come oggi. Scrivere biografie o romanzi storici vuol dire fare i conti con quello che da sempre viene richiesto alle donne, ossia essere "brave-bambine, brave-ragazze, brave-mogli". Ieri come oggi, lo schema è identico: è la sottile e implacabile guerra contro quell'inferiorità interiorizzata che è il nostro peggior nemico». Insomma, personaggi in lotta col proprio destino e dimenticati nei polverosi sgabuzzini della Storia. Donne la cui esistenza scivola e svanisce nel chiaroscuro del tempo, ma la cui parabola umana possiamo almeno raccontare.

### VIRGINIA, COSTRETTA A FARSI MONACA DA UN PADRE AVIDO

Marina Marazza *Il segreto della Monaca di Monza*

Fabbri Editori, pp. 528, euro 12,90

«Quella della Monaca di Monza è una storia molto nota, ma poco conosciuta. Una vicenda che presenta risvolti di attualità. La molla che getta suor Virginia nel suo destino è il denaro, "sterco del diavolo". Nata de Leyva y Marino a Milano nel 1575 - dove morì nel 1650 -, nipote di Tommaso Marino, il banchiere di Carlo V che fece costruire Palazzo Marino a Milano, Virginia viene costretta a farsi monaca dal padre, affinché lui possa impadronirsi dell'eredità della madre morta. Diede scandalo per la sua relazione con il conte Gian Paolo Osio che, una volta scoperta, portò alla sua segregazione nel ritiro di Santa Valeria, a Milano. Volevo raccontare gli aspetti scabrosi della storia di Virginia e il mondo di suore, badesse, esorcisti, signorotti e lestofanti che la circondava. Aver letto gli atti del processo che portò alla condanna è stato decisivo. Lì ho scoperto l'eros, i sotterfugi, i delitti, le ipocrisie, l'amore che poteva svilupparsi in quell'universo di clausura», spiega l'autrice Marina Marazza, una vita passata nelle case editrici, grande conoscitrice di Alessandro Manzoni de *Storia della colonna infame* e di *Fermo e Lucia*, la prima versione dei *Promessi Sposi*. «Manzoni era uno storico eccellente e conosceva bene la storia di Gertrude-Virginia, tanto da dedicarle ben otto capitoli nella prima stesura del suo capolavoro. Ma era una storia troppo esplosiva per il milieu cattolico a cui lui apparteneva. Così la ridusse a un solo capitolo».

Per la vita femminile, il Seicento è stato il secolo più crudele, secondo Marazza: un cattolicesimo punitivo, dominato dalla figura di San Carlo Borromeo, processi per eresia e stregoneria a ogni piè sospinto, un cupo clima lombardo, pire e roghi di "indemoniate" posizionate a testa in giù, per morire più lentamente e con maggior sofferenza, recitano le cronache. «Credo che ci siano vite che devono essere raccontate. È un dovere morale, una forma postuma di giustizia», spiega l'autrice. Virginia viene murata viva per 14 anni,

Marina Marazza, autrice del romanzo *Il segreto della Monaca di Monza*.



*“Ci sono vite che vanno raccontate. È un dovere morale e una forma postuma di giustizia”*

## elle cultura

riesce a sopravvivere, ma quando la fanno uscire ha smarrito il senno. «Ho sempre amato i grandi perdenti della storia. Virginia stessa si percepisce come vittima di un sortilegio diabolico. Le ricerche sono durate un anno e internet è stato fondamentale: mi ha permesso di accedere a testi storici scannerizzati dalle università inglesi e americane, le cronache d'epoca del Ri-

**Gigliola Fragnito, docente universitaria, autrice di Storia di Clelia Farnese.**



vola o del Ripamonti, gli scritti di Federigo Borromeo... La stesura è avvenuta in un mese: una volta delineati i personaggi, sono loro che ti prendono per mano, e si verifica una specie di possessione, tu entri in loro e loro entrano in te. Così come Stendhal, ho capito anche io che la realtà è molto più ricca dell'immaginazione e che le cose più terribili ce le fornisce la verità storica. Ricordo delle serate, dopo 12 ore passate al tavolo, che mi alzavo in lacrime, posseduta dal dramma che stavo narrando. E allora mi accoglievano mia figlia e mio marito, riportandomi nel XXI secolo».

### CLELIA FARNESE, LA FIGLIA AFFASCINANTE E RIBELLE DEL CARDINALE

**Gigliola Fragnito** *Storia di Clelia Farnese. Amori, potere, violenza nella Roma della Controriforma* Il Mulino, pp. 300, euro 25,00

Era una donna bellissima. La sua vicenda incantò Stendhal, sullo sfondo fastoso e crudele di una Roma tardo rinascimentale. Intelligente e affamata di vita - nel suo *Viaggio in Italia*, Montaigne la ricorda come "la più amabile donna che fosse allora in Roma" -, Clelia Farnese (1557-1613) si impone presto come una delle più brillanti protagoniste della scena mondana. Fu la figlia ribelle che il cardinal Alessandro Farnese, suo padre, cercherà di piegare, servendosi di lei come merce di scambio. Poco incline alla sottomissione d'obbligo per le spose cristiane, Clelia viene fatta sposare a 14 anni a Giovan Giorgio Cesarini, gonfaloniere di Roma, brutale, libertino, giocatore; ma non si rassegna ai tradimenti del marito e pagherà cara la sua irrequietezza. «Ho voluto raccontare la storia di una donna che offre una testimonianza eloquente della resistenza ai modelli di vita femminile della Con-

*“I personaggi ti prendono per mano: tu entri in loro e loro entrano in te. È una specie di possessione”*

troriforma, contro il profilo acquiescente e mansueto della sposa e della monaca», scrive l'autrice.

«Ma questa è anche la vicenda di un sequestro che ha fatto storia: nel 1587 Clelia - allora vedova - viene rapita e fatta incarcerare dal suo stesso padre nella Rocca di Ronciglione, per costringerla a risposarsi con Mario Pio di Savoia. Fino ad allora, regge bene a soprusi e anghe-rie, ma dopo quell'evento inizia una discesa depressiva che non l'abbandonerà. Clelia non risponde ai cliché cui siamo abituati. Era una donna di cappa e spada, come altre al suo tempo. Siamo all'indomani del Concilio di Trento: a quel tempo nessuna donna è padrona del suo destino», spiega Gigliola Fragnito, ex docente di Storia moderna alle università di Firenze e Parma, ora in pensione, che con questo libro intreccia approccio biografico, storia politica e microstoria, sulla base di una immane ricerca d'archivio. «Per scrivere la storia di Clelia ho girato mezza Italia: Modena, Mantova, dall'Archivio Farnese a Parma all'Archivio segreto in Vaticano e all'Archivio di Stato a Napoli. Ho consultato una mole sterminata di documenti. La parte più difficile è stata incrociare le fonti e interpretare una documentazione sterminata, mettere a confronto il riverbero pubblico di un personaggio dell'alta società come Clelia con la corrispondenza privata e con i resoconti storici coevi. Non dimentichiamo che Clelia era ampiamente raccontata dagli Avvisi, dei "Dagospia" dell'epoca, resoconti scritti dai menanti, i primi giornalisti, che restituivano pettegolezzi e vita mondana. Un mondo pieno di violenze e spregiudicatezza. Clelia fu una pedina in un gioco molto più grande di lei, che si illuse per un attimo di poter governare».

### EVA L'INTELLETTUALE, CLARETTA L'OPPORTUNISTA, GIANNA L'EROINA

**Mirella Serri** *La futurista. Eva Kühn Amendola, in Donne nella Grande Guerra, AA.VV., Il Mulino, pp. 264, euro 22,00, e Un amore partigiano: storia di Gianna e Neri, eroi scomodi della Resistenza* Longanesi, pp. 224, euro 16,40

«Ho cercato di entrare nei minimi dettagli della vita di Eva Kühn Amendola: un perso-

**Mirella Serri ha narrato le vite di Eva Kühn, Claretta Petacci e della partigiana Gianna.**



elle cultura

naggio trasversale, spregiudicato, fuori dagli schemi. Nata a Vilnius, in Lituania, nel 1880, fu scrittrice e traduttrice. Un'intellettuale che abbracciò il Futurismo ma anche il fascismo. Fu interventista, moglie di Giovanni Amendola e amica di Filippo Tommaso Marinetti», spiega Mirella Serri, docente di Letteratura italiana a La Sapienza di Roma, autrice di numerosi saggi storici. «Sapeva sprigionare uno charme libertario malgrado la malattia psichica che la colpì. Una figura bistrattata dagli storici, che l'hanno poco amata e poco capita. Donna sulfurea, intellettualmente vivacissima, con un marito geniale: ne ho ricostruito la storia grazie agli scritti di Giorgio Amendola, suo figlio, e le lettere che scriveva a Marinetti e allo scrittore Giovanni Boine. È proprio l'ambiguità del personaggio ad avermi sedotta, le sue potenzialità frustrate dalla Storia e dalla misoginia del milieu intellettuale che la circondava. La storia del Novecento mi ha sempre attratto: è un secolo che ha espresso il Male assoluto». Non a caso è il periodo in cui è ambientato anche un altro suo libro appena uscito, il romanzo storico *Un amore partigiano*, che ricostruisce due destini opposti e paralleli: Claretta Petacci (1912-1945), amante del Duce, e Gianna la partigiana, al secolo Giuseppina Tuissi (nata nel 1923 e scomparsa misteriosamente il giorno del suo ventiduesimo compleanno a Cernobbio, sul lago di Como, ndr) e amante del mitico Capitano Neri, eroe della Resistenza. Due figure reali, ricostruite con autenticità e aderenza alle fonti. «Anche se romanziata, la vicenda è assolutamente vera fin nei dettagli. Ho colto aspetti della personalità della Petacci che altri storici maschi forse non avrebbero visto: lei passa come l'amante asservita e supina del Duce, la donna che si è immolata per Mussolini, ingiustamente finita a piazzale Loreto. Non fu così: era profondamente filohitleriana e antisemita e spinse il Duce tra le braccia della Germania. Era un'opportunist, tant'è che riuscì a scappare con 8 milioni di lire, una fortuna. Ho cercato di scavare nelle zone d'ombra. Ci ho messo tre anni».

**MATILDE DI CANOSSA,  
MAESTRA DI DIPLOMAZIA  
EDUCATA DAI MONACI**

**Edgarda Ferri** *La Grancontessa. Vita, avventure e misteri di Matilde di Canossa*  
Oscar Mondadori, pp. 252, 10,50 euro


*“La Petacci? Non fu solo l'amante immolata per il Duce, ma anche un'opportunist filohitleriana”*

È la decana delle scrittrici italiane di biografie. Le ristampe dei suoi ritratti femminili non si contano, quella su Maria Teresa d'Austria, per esempio, è alla diciottesima edizione. «Di solito mi vengono in mente due o tre storie. Poi aspetto che una di queste entri nel mio cervello e incominci a muoversi. Capisco così che sono i personaggi a venirmi incontro e a chiedere di essere raccontati», spiega Edgarda Ferri. «È accaduto anche per Matilde di Canossa (1046-1115), la feudataria che riuscì, con un gesto mediatico eccezionale, a portare a casa sua, nella Rocca, il 28 gennaio 1077 il Papa e l'Imperatore, Gregorio VII ed Enrico IV, acerrimi nemici durante la lotta per le investiture: Gregorio rivendicava il diritto di poter scomunicare e deporre l'imperatore, che aveva radunato i vescovi a lui fedeli e aveva dichiarato deposto il Papa.

Come procedo? Comincio a studiare il periodo storico e poi mi immergo completamente nel personaggio, restringendo a mano a mano il campo. Soprattutto vado a “palpare” i posti dove si svolge l'azione principale. Cerco di respirare la stessa aria che avvolse il mio personaggio. Vado e sto nei suoi luoghi a guardare quello che Matilde vedeva; anche se sono passati mille anni, il profilo delle montagne, il digradare di quelle colline sono gli stessi.

E poi leggo i documenti: lettere, cronache, resoconti; mi bastano un vestito in un museo di provincia, o un gioiello custodito in una chiesa, per ricostruire un mondo. In genere, faccio sette stesure, un anno a studiare e un altro a scrivere. Ho intuito così che il nocciolo della storia di Matilde è il tema del tradimento: la Grancontessa spezza il giuramento di fedeltà fatto all'Imperatore Enrico IV e passa nei ranghi del Papa. Matilde ebbe un'educazione religiosa fortissima, sviluppò una *forma mentis* maschile proprio perché crebbe tra monaci. Alla morte del padre divenne Viceregina, i suoi possedimenti erano immensi. La chiamavano “la puttana del Papa”, ma nessuno sa se fu la sua amante. Il cronista Donizone la santifica. La verità è che era abile, intelligente, sola. Diplomatica e paziente.

Volle sempre farsi monaca: un desiderio di fuga, il bisogno di reagire a un eccesso di responsabilità e di potere».

Fiona Diwan 

Edgarda Ferri. Uno degli ultimi ritratti da lei realizzati è quello di Matilde di Canossa.

